

A un mese dalle elezioni politiche nella RFT

Perché piace all'opinione pubblica la politica del cancelliere Schmidt

I tedeschi occidentali sempre convinti che non ci siano alternative alla linea della trattativa e della distensione - Spaventa, e sembra fuori tempo, la demagogia da guerra fredda di Strauss

BOONN - Ad un mese dalle elezioni politiche del 7 ottobre nella Germania federale per la scelta del Cancelliere e il rinnovo del Parlamento: il solito scenario forse un po' più americanizzato rispetto alle elezioni di quattro anni fa, ma senza grandi cambiamenti. Le gigantografie a colori degli uomini politici appoggiate agli alberi dei viali cittadini lanciano agli elettori i più smaglianti sorrisi e promesse di sicurezza, pace e libertà. Comizi, banchetti, apparizioni televisive, incontri dei candidati con gli elettori per le strade. La famiglia del candidato, un po' sulla falsariga americana, è entrata di prepotenza nella campagna elettorale. Strauss, il candidato della Unione democristiana, ha mobilitato moglie e figli che stanno battendo a tappeto per lui le cittadine di provincia. La consorte del cancelliere, Locki Schmidt, è rimasta più discretamente dietro le quinte. Qua e là qualche contestazione di gruppi di estrema sinistra nei confronti di Strauss finita in violenti scontri con la polizia. Ma si tratta di episodi marginali anche se Strauss ha cercato di imbastire su di essi una campagna di allarme contro il pericolo rosso. Un mese può essere un periodo di tempo ancora molto lungo per una campagna elettorale, possono succedere avvenimenti inaspettati, ci possono essere errori e colpi di fortuna o di ingegno da una parte e dall'altra. Si aspettano gli scontri ravvicinati, le polemiche brucianti. Molti attendono che Strauss, incredibilmente scialbo e sfuocato fino a questo momento, metta il petto alla campagna elettorale sfoderando la sua forza polemica e la sua demagogia. Manca, almeno fino ad ora, la tensione della incertezza che



Helmut Schmidt



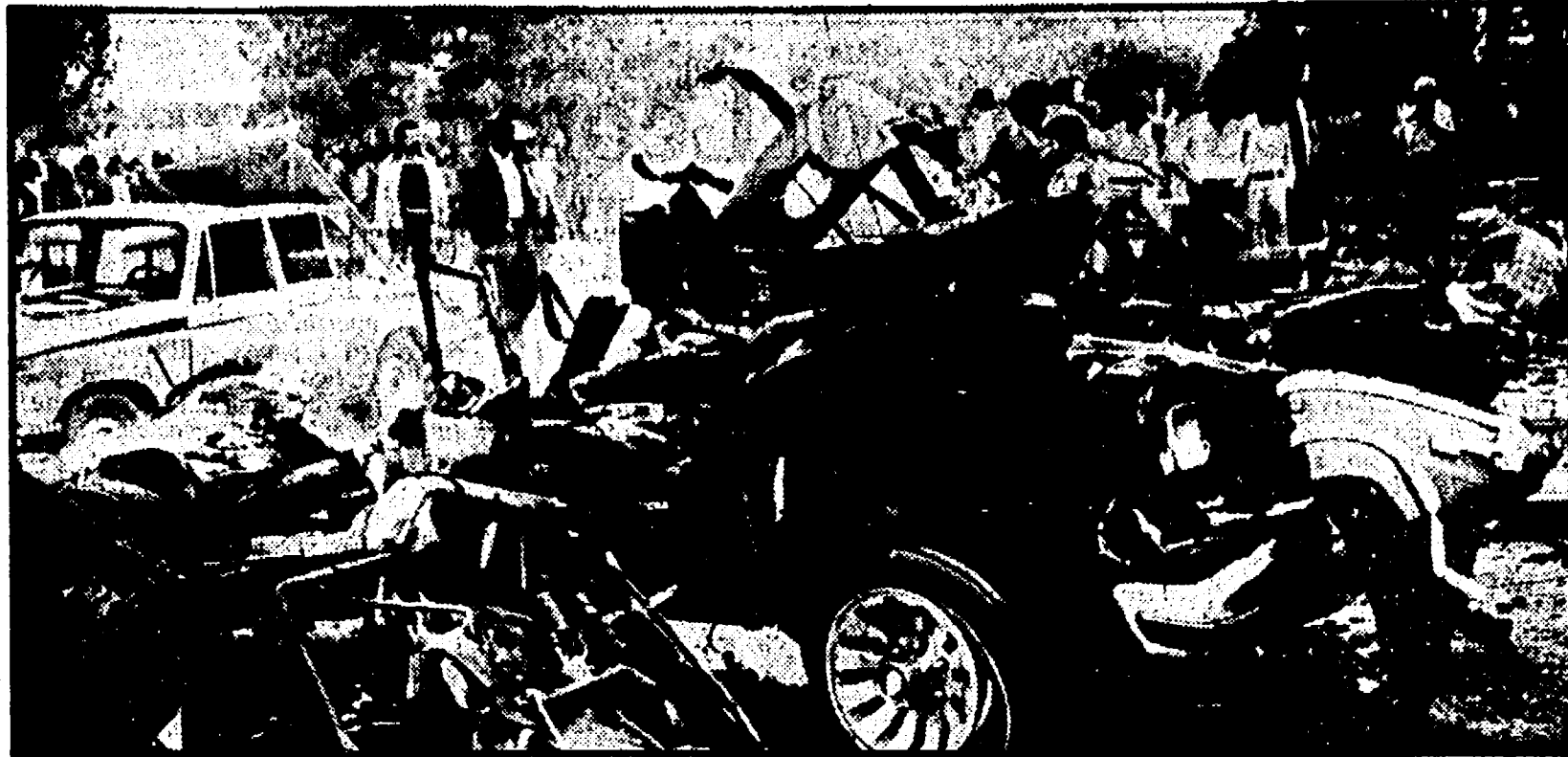
Josef Strauss

I sondaggi - essi dicono - vanno letti ed interpretati con grande attenzione. Non si può dimenticare che una quota enorme dell'elettorato, dal 20 al 25 per cento, non ha ancora deciso a chi dare il proprio voto. Non si può sottovalutare il fatto che una quota crescente di elettori (probabilmente il 4 o 5 per cento in più che nel '76) sembra decisa ad astenersi dalle votazioni e che soprattutto tra i giovani dai diciotto ai trenta anni, dove la SPD raccoglie la più alta percentuale di votanti, il fenomeno dell'astensionismo potrebbe raggiungere punte persino del venti per cento. Ma insomma i due partiti della coalizione di governo stanno conducendo una campagna elettorale senza grandi patemi d'animo. Cosa è dunque cambiato nella Germania federale negli ultimi due anni, ancor più negli ultimissimi mesi? Sembra in realtà che l'opinione pubblica abbia scoperto che la RFT comincia ad assumere un ruolo nella politica internazionale corrispondente alla sua forza e al suo peso economico e che non è possibile coltivare proficuamente il proprio articolo se non si è attenti ed influenti su quanto avviene nel mondo. La crisi petrolifera e com-

plicati come quelli che stiamo vivendo. Strauss non ha perso il suo vigore polemico, si è solo reso conto che gli avrebbe nociuto. Ha cercato inizialmente di mostrarsi moderato e conciliante ma si è accorto che su questo terreno non avrebbe certo potuto scavalcare Schmidt. E' stato per lungo tempo silenzioso, imbarazzato sulla linea da seguire e sugli argomenti da scegliere. Infine, con gli avvenimenti polacchi e sperando in un intervento sovietico in Polonia ha creduto di poter lanciare il suo «a fondo». Ma la sua popolarità ha toccato il punto più basso. Oggi nella stessa CDU-CSU il quaranta per cento pensa che sarebbe stato meglio scegliere un altro candidato alla Cancelleria, un Albrecht per esempio, o lo stesso Kohl, e solo il 39 per cento è ancora convinto che fosse la scelta giusta. Di Schmidt l'elettore tedesco ha imparato ad apprezzare la moderazione, l'equilibrio, la capacità e la volontà di trattativa. Di lui anche molti non elettori socialdemocratici dicono che più e sa discutere sia con Mosca che con gli Stati Uniti d'America, che è ascoltato da una parte e dall'altra. Ma non è solo la figura di Schmidt che si è avvitata immovendo alla opinione pubblica della Germania federale. E' soprattutto la commissione radicale proprio con gli ultimi drammatici avvenimenti internazionali che non ci siano alternative alla distensione, che tanto più bisogna essere pronti a cedere ogni possibilità di trattativa quanto più avanti sono i pericoli che la pace mondiale sta correndo. Ed è questo, la coerenza a questa politica, che all'Europa sta premendo la SPD.

Arturo Barilli

Nuovo attentato in Guatemala: 8 morti



CITTA' DEL GUATEMALA - Un altro tragico episodio dell'ondata di terrorismo che colpisce il Guatemala. Un potente ordigno è esploso ieri davanti la sede del palazzo presidenziale uccidendo otto persone e ferendone venti. La forza della deflagrazione ha mandato in frantumi i vetri di centinaia di finestre degli edifici che sorgono sulla piazza principale della capitale guatemalteca. Subito dopo l'attentato un secondo ordigno è esploso nel vicino ministero della Giustizia ma questa volta non si lamentano vittime ed i danni sono piuttosto lievi. L'altro ieri in una serie di attentati terroristici erano state uccise altre sei persone. Tra le vittime anche il professor Mastius Muela noto esponente della cultura guatemalteca ucciso a colpi di mitra mentre era al volante della sua macchina. Nella foto: gli effetti dell'esplosione.

Il leader maltese: attendo una risposta entro lunedì

Mintoff critica la diplomazia italiana

LA VALLETTA - «Non ci ha mai ingoiato nessuno e nessuno ci ingolerà. Dovremo fare dei sacrifici, ma i basi militari non ne daremo a nessuno», ha detto il premier maltese Dom Mintoff venerdì sera, in un comizio a La Valletta, poco dopo il suo ritorno dalla sua improvvisa «visita di lavoro» a Roma. Il leader maltese ha detto che gli accordi di collaborazione con l'Italia sono praticamente già pronti e che Malta aspetta solo una risposta - che il governo italiano si sarebbe impegnato a dare entro lunedì - per passare alla loro firma ufficiale. «Equidistanza e non allineamento», ha detto Dom Mintoff - sono i due cardini della nostra politica. Non vogliamo più essere schiavi di nessuno. Americani e sovietici hanno già accettato entrambe queste condizioni, e ora tocca all'Europa. Ripeto: non ci saranno più basi militari a Malta, la Libia, l'Italia,

gli altri paesi, tutti debbono saperlo». Il leader maltese ha anche criticato, nel suo comizio, le incertezze della diplomazia italiana nella sua trattativa con Malta. In un riferimento ai suoi colleghi di Roma, Mintoff si è limitato a dire: «Non abbiamo chiesto di difenderci a fare ora. Inoltre, non siamo più disposti ad impegnare il nostro paese per poi sentirci dire che i nostri interlocutori devono consultare loro alleati. Ecco perché finora non abbiamo raggiunto un accordo. Non siamo andati in Italia disposti ad accettare qualsiasi cosa, non lo facevamo neanche quando eravamo una colonia inglese». Il leader maltese ha poi affermato che un accordo con l'Italia era già stato possibile diversi mesi prima. «In aprile - ha detto - ci fecero delle proposte, ci mettemmo persino d'accordo su alcune loro offerte, gli italiani ci dissero che entro il mese di

luglio di quest'anno il Parlamento avrebbe ratificato gli accordi e tutto sarebbe a posto. Scaduto il termine, invece, gli italiani vennero a dirci che dovevano consultare con la Francia e così non se ne fece più nulla. Ma ciò che noi eravamo disposti a fare in aprile, non siamo più disposti a fare ora. Inoltre, non siamo più disposti ad impegnare il nostro paese per poi sentirci dire che i nostri interlocutori devono consultare loro alleati. Ecco perché finora non abbiamo raggiunto un accordo. Non siamo andati in Italia disposti ad accettare qualsiasi cosa, non lo facevamo neanche quando eravamo una colonia inglese». Il leader maltese ha poi confermato che Malta intende continuare a cercare il petrolio sulla piattaforma continentale, oggetto di una controversia con la Libia. «Ho detto ieri sera per telefono a Waldheim - ha detto Mintoff - che se

Gheddafi accetta che noi continueremo nelle ricerche petrolifere potremo concordare di rivolgerci alla Corte internazionale di Giustizia dell'Aja. Se la Corte darà ragione alla Libia, noi accetteremo il verdetto». Mintoff ha quindi detto di essere disposto a lasciar cadere il ricorso al Consiglio di sicurezza dell'ONU, ma sempre a condizione che Gheddafi si impegni a lasciare proseguire le ricerche petrolifere nella zona controversa. Secondo fonti informate, Malta starebbe attualmente preparando, dopo quelle con l'Italia, trattative anche con la Francia e la Germania occidentale per stabilire analoghi accordi di collaborazione. Nel suo comizio Dom Mintoff ha ribadito comunque che Malta intende mantenersi assolutamente equidistante dalle due grandi potenze: «E' una posizione che non abbandoneremo mai», ha detto.

Per gli «euromissili»

Breznev ha scritto anche ai leader socialisti europei

Sollecitato l'inizio delle trattative L'annuncio dato da Norvegia e Svezia

OSLO - Il presidente sovietico Leonid Breznev ha inviato una lettera al presidente del partito laburista norvegese Reulf Steen nella quale manifesta la disponibilità dell'Unione Sovietica ad un sollecito avvio dei negoziati sulla limitazione dei missili nucleari a medio raggio in Europa. Lo ha reso noto ieri lo stesso Steen, aggiungendo che Breznev ha chiesto all'appoggio di molti altri dirigenti socialisti dell'Europa occidentale, con lettere più o meno

simili a quelle inviate due settimane fa ai primi ministri e capi di stato dei paesi membri della NATO tra cui il cancelliere della RFT Helmut Schmidt, il presidente americano Carter e anche il presidente del Consiglio Cossiga. A Stoccolma il segretario del socialdemocratico Pierre Schori ha reso noto che il suo partito ha ricevuto giovedì una lettera dello stesso tenore dal comitato centrale del partito comunista sovietico.

In Canada il prossimo vertice dei paesi più industrializzati

OTTAWA - Il prossimo vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente si svolgerà ad Ottawa il 20 e 21 luglio 1980. Lo ha annunciato il primo ministro canadese Pierre Elliott Trudeau. Al vertice, oltre ai capi di Stato o di governo della Gran Bretagna, Canada, Germania occidentale, Francia, Italia, Giappone e Stati Uniti, par-

ticiperanno rappresentanti della comunità economica europea. Trudeau ha detto che nel vertice di Ottawa si ne discuterà la discussione dei temi trattati dall'ultimo vertice, tenutosi a Venezia nel luglio scorso, cioè i temi dell'inflazione e dell'emergenza di particolare attenzione ai problemi dei paesi in via di sviluppo.

Dopo le decisioni unilaterali di Israele

Mubarak discute con Papa lo status di Gerusalemme

Il vice-presidente egiziano consegna al pontefice una lettera di Sadat - La questione già discussa con re Hussein

ROMA - La questione di Gerusalemme è stata al centro del colloquio che il vice-presidente egiziano Mubarak ha avuto ieri mattina con Giovanni Paolo II. L'udienza è durata 35 minuti; al pontefice, Hosni Mubarak ha consegnato una lettera personale del presidente egiziano Anwar el Sadat. Il contenuto della lettera non è stato reso noto, ma risulta comunque che essa è dedicata appunto alla questione della città santa. Come si ricorderà, di Gerusalemme Giovanni Paolo II aveva già discusso lunedì scorso con re Hussein di Giordania, in occasione di una breve tappa a Roma del sovrano hascemita. Dopo l'udienza con il Papa, Mubarak - che era accompagnato da cinque persone del seguito - si è incontrato anche con mons. Casaroli, vicerettore con il ministro degli esteri della Santa Sede; ed è da ritenere che il colloquio è stato sul terreno concreto, di possibili iniziative da adottare per contrastare gli effetti della recente decisione della Knesseth (parlamento) israeliana.

Come si sa, la Knesseth ha approvato il 30 luglio una legge che proclama Gerusalemme «capitale unificata e perpetua dello Stato ebraico», ratificando quindi anche l'annessione del settore arabo della città, occupato con la guerra del giugno 1967. La decisione della Knesseth è stata severamente censurata dal Consiglio di sicurezza; quanto alla Santa Sede, un memorandum del 30 giugno scorso, distribuito ai Paesi membri dell'ONU definiva «gravi qualsiasi atto unilaterale tendente a modificare lo status della città» e ribadiva che «il significato e il valore di Gerusalemme sono tali da superare gli interessi di un solo Stato o interesse bilaterali fra uno e altri Stati» (riferimento evidente, quest'ultimo, al trattato separato di pace israelo-egiziano).

In serata il sottosegretario agli Esteri Ossama El Baz, che accompagnava Mubarak, ha tenuto una conferenza stampa per illustrare i risultati dei colloqui. Dalle sue parole è emersa la conferma delle indiscrezioni e informazioni della vigilia: El

Baz ha infatti parlato di epine identità di vedute su tutti i temi toccati (nei colloqui con Colombo e Cossiga); ma venendo a parlare della possibile iniziativa europea ha confermato nella sostanza la diffidenza del suo governo. «E' la via di principio», ha detto infatti El Baz - «non incoraggiare un attivo ruolo dell'Europa nel processo di pace», perché - ha aggiunto - «l'Europa è «particolarmente qualificata» a svolgere questo ruolo; ma ha subito dopo lasciato chiaramente intendere che questo ruolo deve svolgersi nell'ambito ed in appoggio agli accordi di Camp David. Su una autonoma iniziativa europea, El Baz ha usato espressioni implicitamente (e forse involontariamente) ironiche, affermando che «se ne parla molto», ma «non è stata mai definita, indicata specificamente». In sintesi: Sadat ha chiesto il ruolo prestigioso nella politica di Camp David e non gradisce diversità. Ma cosa ha a che fare tutto questo con una pace veramente epistata e globale? g. l.

Il Fronte Polisario attacca in Marocco

ALGERI - Un cacciabombardiere marocchino Mirage F1a (recentemente fornito dalla Francia al Marocco) è stato abbattuto e 212 soldati marocchini sono stati uccisi nell'attacco di mercoledì scorso del Fronte Polisario contro la località marocchina di Tata, nella regione di Agadir. Lo si apprende da un comunicato diramato ad Algeri dal Fronte in cui si fornisce un bilancio dettagliato delle perdite marocchine. Nel documento il Fronte Polisario proclama che tale località è stata occupata «per tre ore e mezzo dalle forze del Fron-

te mercoledì mattina e che undici marocchini sono stati catturati. Nel documento si parla anche di «un gran numero di feriti» fra il gruppo di Hassan II e si afferma che tutte le installazioni militari e i magazzini di materiale bellico sono stati distrutti. I guerriglieri del Fronte Polisario si sono inoltre impadroniti di armi, munizioni e automobili. Un comunicato marocchino ha successivamente confermato l'attacco del Polisario, affermando che «gli scontri sono durati tutta la giornata».

Ondata di arresti in Pakistan Assassinato dirigente comunista

ISLAMABAD - Una vasta ondata repressiva è in corso in tutto il Pakistan sin dai primi mesi democratiche, antidittatoriali e progressiste. La repressione scatenata dal regime militare di Zia ul-Haq ha avuto inizio nel mese di aprile con arresti indiscriminati e con la pratica generale della tortura in diversi campi militari tra i quali Fort Lahore. Tra le vittime Nasir Abbasi, membro del Comitato centrale del Partito comunista pakistano arrestato lo scorso 30 luglio e assassinato dopo dieci giorni di tortura. Il corpo del dirigente co-

munisti è stato poi trasportato all'Ospedale civile di Karachi sotto scorta e sepolto senza pubblicità. Nella ondata di arresti, professori, giornalisti, attivisti sono stati informati ufficialmente della sua morte. Il silenzio più assoluto era stato mantenuto anche sul suo arresto. Solo dopo la sua morte è stato annunciato il suo arresto in base ai regolamenti d'applicazione della legge marziale n. 15-18. Nello stesso tempo è stata affidata ad un tribunale militare la sorte di Jam Sagi, anch'esso membro del CC del PC pakistano, detenuto fin dal dicembre del 1978.

Nessuna notizia si ha neppure circa la sorte degli altri arrestati del 30 luglio tra i quali il giornalista, professore di letteratura inglese all'Urdi Sinc College di Karachi, Bahail Sanghi, giornalista del quotidiano Sias News, Kamal Warsi, Bahail Sana ed altri. Si hanno notizie secondo le quali tutti sono stati sottoposti a tortura e le loro vite sono in grave pericolo. Un appello per la salvezza di tutti i prigionieri politici è stato rivolto alle forze democratiche del mondo intero dal Partito comunista del Pakistan.



Quando porti a casa Alimenti Findus,



porti a casa Alimenti di valore.



valore in qualità, valore in convenienza.

FINDUS